

Il maniscalco...

Pazzi e divertenti



Il maniscalco maldestro
Panna polvere e vertigine
La fattoria maldestra

Ottimi musicisti di base a Volterra che si divertono a pestare duro tra cambi repentini di ritmiche, distorsioni ed elucubrazioni toscano-ciniche sulla vita. Tra lo Zorn dei Naked City e lo Zappa più irriverente. Tra marcette, metallo e bal musette finalmente un vero rock schizofrenico, paradossale e divertente. **Si.Bo.**

Arturo Stalteri

Mix di virtuosismi



Arturo Stalteri
Half angels
Felmay

Il raffinato pianista romano Arturo Stalteri, sempre virtuosamente sospeso tra classica e contemporanea, si arma del suo consueto eclettismo e sperimenta. Qui mescola il suo pianoforte al bouzouki e all'elettronica. Ma c'è anche il clavicembalo, gli archi, Tolkien e il cinema. Un viaggio di grande respiro poetico. **Si.Bo.**

TOP 10 LESINROCKS

I migliori album del mese secondo www.lesinrocks.com

Wave Machines

Wave If You're Really There

Ultime da Liverpool



02 **Essex Braveface**

03 **Regina Spektor Far**

04 **Major Lazer Guns dont' kill people...**

05 **Dead Weather Horehound**

06 **Krikor Land of Truth**

07 **Various Artists Dark Night of The Soul**

08 **Ebony Bones Bone of my Bones**

09 **La Roux La Roux**

10 **Kap Bambino Blacklist**

Un classico americano chiamato Willie Nelson

Un viaggio del countrysinger tra celebri brani statunitensi Ospiti Diana Krall e Norah Jones. Ma poteva osare di più



Willie Nelson
American Classic
Blue Note

SILVIA BOSCHERO
silvia.boschero@gmail.com

Una vecchia, bizzarra, anarchica e imprevedibile icona del country a stelle e strisce che si cimenta in un disco di standard. Sorprendente? Non proprio. Dimenticate l'effetto Johnny Cash con gli *American recordings*, quando pochi anni prima di morire il leggendario amico interpretò in una serie di album brani di rocker contemporanei. No. Questo *American classic* non ha la profondità, l'originalità, la viscerale essenzialità del lavoro fatto da Cash. Qui si va a far cassa, contrattualizzando nientemeno che due signore del mainstream jazz-pop co-

me Norah Jones e Diana Krall e impacchettando una serie di classici che più classici non si può con elegante attitudine didascalica. Nelson, attivista politico, più di settanta album all'attivo, una marea di Grammy e 76 anni suonati, toglie gli stivalacci e il cappello da cowboy e indossa qui l'ultimo modello da crooner (già lo aveva fatto in un disco di 30 anni fa, il fortunato *Stardust* e allora sì che fu una sorpresa), ma sinceramente oggi non si sentiva il bisogno dell'ennesima versione di *Fly me to the moon* (Sinatra), di *Because of you* (Tony Bennett) o di *Come Rain or Come Shine* (Ray Charles). Eppure questo bizzarro sostenitore della tradizione americana dalla sua prospettiva autarchico-democratica (è fondatore del gruppo «outlaw country», il country fuorilegge) solitamente non manca di coraggio. Ha fatto canzoni con Don Cherry, Ray Charles, Ryan Adams, il rapper Snoop Dogg. «Sono fortunato - ha detto pochi giorni fa durante un concerto collettivo mentre aspettava la fine del set dell'amico Dylan - la mia salute è buona, i miei polmoni sono a posto e ci sono molte persone in tutto il mondo che si stanno ancora chiedendo come ciò sia possibile, come per Michael Phelps». Alludeva ad una sua recente foto che lo immortalava intento a fumare marijuana da un calumet. Da un eretico così c'era da aspettarsi un azzardo in più. ●

Dal vivo

LUCA DEL FRA



'La scala di Seta' o il fascino della commedia sofisticata

Due innamorati segreti, un tutore tiranno, un pretendente marito, un servo finto furbo o finto scemo e personaggi di contorno: ecco *La scala di seta*, andata in scena come seconda nuova produzione al Rossini Opera Festival. Si tratta com'è noto di una delle prime partiture del compositore pesarese, una farsa che risale al 1812, quando questo genere settecentesco era oramai al tramonto. Rossini lo usa senza pretese di rilanciarlo, ma come laboratorio per le future imprese comiche, largendo così una cifra molto personale per l'articolazione dei momenti musicali e vocali. Firmato da Damiano Michieletto, l'allestimento proposto merita una riflessione su come le partitu-

re comiche di Rossini siano oggi messe in scena in Italia: Michieletto è, infatti, una delle voci nuove nella regia teatrale e operistica per l'abilità con cui fa muovere i cantanti sulla scena e li fa recitare con brio.

L'ambientazione è spostata in una contemporanea «casa Ikea», con un collaboratore domestico extracomunitario, mentre gli equivoci della farsa rivivono in un'ambientazione borghese. La strada è battuta, ma il risultato è godibile, anche perché invece che verso il consueto avanspettacolo, cui spesso è sottoposto il Rossini comico, la regia è orientata alla commedia sofisticata, e in certo senso questa è una novità. Tuttavia Michieletto, al contrario del compositore che nelle sue farse cerca una cifra personale, si avvale soprattutto di un grande mestiere, che pure ti sorprende in un giovane come lui. Al contrario nessun mestiere, ma neppure gran fantasia nella piatta e disordinata direzione d'orchestra del navigato Claudio Scimone. La parte musicale trova nei cantanti una parziale revanche: Olga Peretyatko, senz'altro la più appropriata, è un buon soprano di coloratura, stilisticamente talvolta un po' neutro, e nel ruolo di Giulia s'aiuta anche con la sua avvenenza. José Manuel Zapata, dall'intonazione assai incerta, con quel suo fisicone da tenore d'una volta nei panni di Dorvil forma con lei una coppia d'innamorati assai improbabile. Paolo Bordogna, vocalmente non sempre vigile, è scenicamente un esilarante Germano, il servo qui tramutato in filippino. Adeguati Daniele Zanfardino, Dormont il tutore, Anna Malavasi, Lucilla e Carlo Lepore, Blansac. ●